

Il complesso ospitaliero della Santissima Annunziata, a Sulmona, e la sua pregiata spezieria



Gioielli d'Abruzzo

La chiesa e l'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona, sorti nel 1310, diedero origine a un Ente che comprendeva beni fondiari, armentizi e manifatturieri. Ne derivavano ingenti rendite destinate al sostegno dell'attività liturgica della chiesa, dell'ospedale, dell'orfano-trofio e del conservatorio.

Il rapporto della SS. Annunziata con l'autorità centrale, l'organismo municipale e le autorità ecclesiastiche è caratterizzato sin da pochi anni dopo la fondazione da contraddizioni, confronti e conflitti e da una sostanziale poca linearità. Il peso delle autorità ecclesiastiche, in particolare, aumentò in breve tempo giacché la chiesa e l'ospedale furono acquisiti dall'Ordine dei Gerosolimitani - o Cavalieri di

San Giovanni - depositari di un'autorevole e lunga tradizione nel campo dell'assistenza pubblica. Erano nati intorno al 1080 a opera del Beato Gerardo che, per soddisfare la maggiore necessità di spazio per l'accoglienza di un più elevato flusso di pellegrini in Terrasanta, con un manipolo di frati aveva costruito la chiesa di San Giovanni Battista, creando una pia fondazione e uno *xenodochium* (luogo di ospitalità).

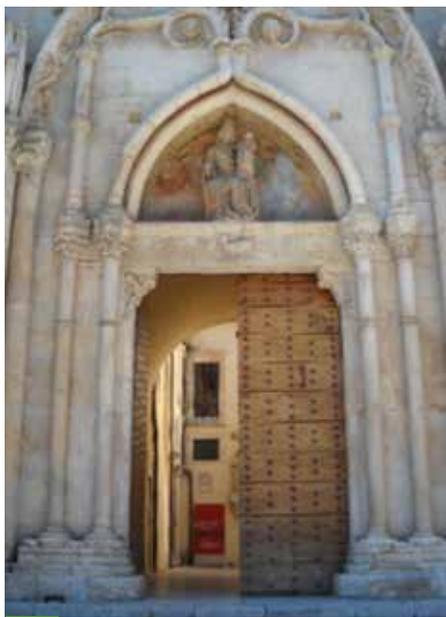
L'11 febbraio 1113, con la Bolla *Piae postulatio voluntatis*, Papa Pasquale II aveva concesso ai *Fratres Hospitalis S. Ioannis* l'approvazione della Santa Sede e aveva accolto l'istituzione sotto il *Beati Petri Apostoli Patrocinio*, che conferiva la massima esenzione secondo il diritto canonico medievale.

L'Ordine dei Gerosolimitani dal 1310 ha il suo quartier generale a Rodi e, a livello istituzionale, è sovrano su un territorio e gode di estrema libertà di decisione e movimento. Appena nove anni prima, con la soppressione dei Templari, la commissione speciale nominata da Papa Clemente V aveva imposto l'assimilazione di parte dei beni prevalentemente immobiliari e assistenziali dei Templari in quelli Ospedalieri mentre il re di Francia Filippo IV aveva indotto il Pontefice a obbligare i Cavalieri Gerosolimitani a corrispondergli un enorme indennizzo per la *prosecutio negotii Templariorum*, nonostante i Giovanniti fossero creditori del re di circa il 40 per cento di quella somma di denaro. L'atto di soggezione dell'Annunziata ai Fra' del Priorato di Capua dell'Ordine dei Gerosolimitani, ►

giunto fino a noi integro, fu stipulato ad Avignone il 21 gennaio 1321, anno quinto del pontificato di Giovanni XXII. Il 1321 è anche l'anno in cui dall'amministrazione centrale dell'Ordine emergono preoccupazioni economiche rilevanti nel Capitolo Generale convocato a Lione. Nel 1326 il Papa, preoccupato di fronte alla situazione amministrativa ed economica dei Giovanniti, esenta l'Ordine Gerosolimitano da tutte le tassazioni. Forse l'assoggettamento dell'Ente della SS. Annunziata ai futuri Cavalieri di Malta rispose anche a una logica espansiva finalizzata ad assicurare floride rendite da cui drenare linfa per le esauste casse dell'Ordine. Oppure, più probabilmente, fu conseguenza di un pressante interesse della Curia vescovile ad avere maggior potere sull'Ente e, soprattutto, della Curia di Santa Romana Chiesa, tesa a ottenere un'eccellente gestione cristiana e sanitaria.

L'ATTIVITÀ SANITARIA

Tra le funzioni assistenziali svolte dall'Ente della SS. Annunziata un ruolo centrale fu senza dubbio rivestito dall'attività ospitaliera. Un impiego presso la SS. Annunziata era assai ambito dai medici sulmonesi. L'organico fisso comprendeva un numero di medici variabile da tre a cinque, più uno o due chirurghi e un ristretto numero variabile di infermieri, barbieri e inservienti.



Portone d'ingresso dell'ospedale

Vi erano, inoltre, un "controloro", spesso coincidente con la figura dell'infermiere maggiore, e un cappellano. Il personale, dunque, era palesemente insufficiente in rapporto ai pazienti che da una media di circa 23 (in base a un Regolamento del 1877 i posti letto disponibili erano 25) passava a picchi elevatissimi in occasione degli spostamenti militari, soprattutto nella prima metà del XIX secolo. Per giunta, dal XVIII secolo il servizio medico era regolato in modo tutt'altro che funzionale e pratico: un solo medico lavorava per tre mesi continuativi all'anno e a fine trimestre non era prevista alcuna rendicontazione clinica al medico subentrante. Solo nel 1795 fu fatto obbligo ai medici di tenere conferenze di aggiornamento clinico degli assistiti. I degenti dell'ospedale erano in prevalenza poveri, militari, detenuti e prostitute. Va ricordato che gli ospedali militari esistenti espletavano le funzioni assistenziali istituzionali ai soldati stanziali mentre l'assistenza e il ricovero dei soldati ammalatisi o feriti durante i movimenti delle truppe erano assicurati dagli ospedali civili e religiosi. Erano quindi frequenti in questi ultimi il sovraffollamento e l'inadeguatezza non solo infrastrutturale ma anche di attrezzature e medicinali specifici per la categoria dei degenti militari, caratterizzata da casistiche fisiopatologiche ben precise.

LA SPEZIERIA

L'apertura di una spezieria risale, con molta probabilità, a un'epoca non lontana da quella della fondazione dell'Ospedale; tuttavia, un primo elemento di riscontro documentale è costituito da un rogito notarile risalente appena al 1639. L'Ospedale, in pratica, soleva affittare l'esercizio a uno speciale assicurandogli l'esclusiva della fornitura dei medicinali a condizione che fosse presente «si notte che di giorno» nella spezieria e che risiedesse di fatto all'interno dell'ospedale stesso; in grado di fornire ogni medicamento necessario; dotato di competenza e abilità. A tal proposito, era prevista una vigilanza medica sulla spezieria; in caso di inadempienze gravi o reiterate, era facoltà dell'Ospedale di commissariarla avvalendosi di un ispettore e addebitandone le spese allo speciale. I contratti tra l'Ente e lo

speciale, in linea di massima, risultano stipulati con clausole uniformi e spesso integralmente ripetute, eccetto che per la parte economico-finanziaria. Risultano, infatti, variabili e oggetto di contrattazione l'estaglio (una forma di contratto) relativo ai locali e lo sconto sulle tariffe dei medicinali forniti all'Ospedale.

È evidente una correlazione proporzionalmente inversa tra l'entità del fitto pattuito per i locali della spezieria e la percentuale di sconto praticato sulle forniture: a un fitto di 180 ducati corrisponde il 33 per cento di sconto mentre, per esempio, su un fitto di 237 ducati lo sconto scende al 22 per cento. La politica dell'Ente pare nel corso degli anni orientata a privilegiare l'abbattimento dei costi di affitto della spezieria a favore di un incremento della scontistica applicata sulla tariffa dei medicinali forniti. Per lo speciale, invece, i medicinali venduti al pubblico sono a tariffa intera.

Tra i conduttori della spezieria spicca Melchiodo Amata (1818-1820), protagonista di uno dei più duri contenziosi tra l'Ente e gli speciali, causati, soprattutto, dalla lentezza nell'erogazione delle spettanze economiche a fronte dei servizi prestati e delle forniture effettuate.

Nel caso specifico Amata aveva accumulato in circa diciotto mesi un ingente credito verso l'Ospedale della SS. Annunziata. Constatata la mancata corresponsione delle spettanze dovute, adotta una durissima forma di protesta: si rifiuta, addirittura, di effettuare ulteriori forniture ai degenti, posizione da cui, poi, è costretto a recedere. Le varie vicissitudini giudiziarie che coinvolgono l'Ente ne provocano il discredito come controparte contrattuale economico-finanziaria, al punto da non indurre alcuno a sottoscrivere una stipula notarile di affitto.

Si rende quindi necessaria l'assegnazione di un cosiddetto "appalto provvisorio" che, in realtà, dura un intero settennato e soggiace a clausole contrattuali del tutto svantaggiose per la SS. Annunziata.

La spezieria assolveva il compito di fornire l'Ospedale e le altre strutture dell'Ente e, nel contempo, espletava l'attività di esercizio commerciale aperto al pubblico. La sua stessa collocazione rifletteva questo spiccato

La statua di Ovidio
(nato a Sulmona)



duplice ruolo: era, infatti, sistemata all'interno della struttura muraria dell'Ospedale, con il quale comunicava attraverso una porta che accedeva sul cortile, su cui si affacciavano le corsie di degenza, mentre l'ingresso principale si trovava sulla più importante via cittadina. L'accesso a essa avveniva attraverso la porta dell'Ospedale, la prima a destra della porta di accesso alla Chiesa della SS. Annunziata, mentre alla parte aperta al pubblico si accedeva dall'ultima porta del complesso edilizio, all'angolo opposto della Chiesa.

IL COMPLESSO

Dal maestoso ingresso marmoreo con portone a listoni lignei chiodati dell'Ospedale ci si immette in un ampio e lungo atrio sulla cui parete destra si trova una lastra marmorea commemorativa della visita reale di Umberto I e consorte, mentre sulla parete frontale, ai lati di due stemmi non coevi, campeggia una bella statua sormontata da capitello e raffigurante il poeta romano Ovidio, nativo di Sulmona. Alla destra della parete della statua, varcando un alto cancello in ferro ci si immette nell'ampio cortile dell'Ospedale, alberato e pavimentato a listelli di cotto centrale incorniciato da



Stemma della SS. Annunziata recante l'acronimo AMGP (Ave Maria Gratia Plena)

travertino, sovrastato da un porticato con capitelli prospiciente le corsie. Addentrandosi sulla sinistra del cortile si accede ai locali riservati alla spezieria dell'Ospedale, dalle spesse mura e dalle alte volte ad archi incrociati, oggi adibiti a sale museo con reperti archeologici a vista e anticamente suddivisi in un ambiente di dispensazione e un retrobottega con laboratorio di preparazione. In un'altra parte del complesso ospitaliero può essere ammirata un'iscrizione marmorea contenente la precettistica comportamentale religiosa essenziale da osservare nel periodo di degenza.

L'accesso alla spezieria aperta al pubblico è possibile, invece, da una porta marmorea ad arco e colonne contrapposte ricca di particolari religiosi e simbolici risalenti all'incirca al 1512. L'esercizio, dotato di un alto portone in legno a cono con un portoncino di servizio nella sua parte laterale sinistra, consta di un locale di vendita e di un retrobottega a circondarlo per due dei suoi lati. La parte di arredo pervenutaci, ben rifinita nella sua sostanziale sobria eleganza e in ottimo stato di manutenzione, risale al XIX secolo e consta di un bancone ligneo di oltre cinque metri con vani e scomparti nel retro ed essenziale nelle sue rifiniture anteriori; di un imponente mobile a vetrina di oltre quattro metri per tre di altezza sormontato da un pregevole stemma ligneo della SS. Annunziata; una cassettera in legno con ben 191 cassetti sormontata da capitelli. Sul bancone, inoltre, erano collocate due statue in legno raffiguranti la Madonna e l'Arcangelo Gabriele, allusive della Vergine della SS. Annunziata.

I medicinali erano custoditi in vasi e contenitori sia in vetro sia, prevalentemente, in ceramica. Nel laboratorio erano presenti un imponente mortaio in bronzo di circa 80 chilogrammi, vari mortai più piccoli, sia in pietra sia in bronzo, e un grande torchio.

La Chiesa, infine, è suggestiva e ricca di opere interessanti, come la statua di Re Salomone, posta sull'Altare della Confraternita. ●

Il cortile centrale dell'ospedale

